

L'etica può essere definita come "la conoscenza del bene sotto forma di teoria che si distingue dall'azione buona praticata".¹ Questa duplice veste e cioè l'orientamento verso il bene in astratto, come traguardo di perfezione e l'orientamento verso l'azione come la sola giusta o buona da praticare, indica che di per sé l'etica si compone di due elementi fondamentali:

- l'esistenza del bene;
- la sua possibile (anzi oserei dire necessaria) realizzazione attraverso l'azione.

L'etica comunque non deve essere intesa soltanto come derivato di questa duplice caratteristica, bensì anche sotto l'aspetto delle funzioni che svolge e dei fini che persegue.

Le funzioni che svolge possono essere così riassunte:

- indicare valori ed orientamenti generali;
- interpretare e valutare la realtà esistente;
- dettare regole da applicare nella prassi individuale e sociale.

Esistono diverse impostazioni dell'etica tra le quali è opportuno confrontarne almeno due.²

Il teleologismo è quell'impostazione che fa dipendere le norme morali (teleologismo della norma) o le valutazioni morali concrete (teleologismo dell'atto) dal calcolo delle conseguenze delle azioni, in termini di benessere personale o collettivo. E' una concezione che sta alla base di molta parte della filosofia morale d'ispirazione "laica" ed anche di determinate correnti del cristianesimo protestante;³

Il deontologismo è invece quella impostazione della morale che fa dipendere il bene o il male dalla conformità o meno ai principi morali generali, fondati deontologicamente (cioè, non al risultato che consegue, bensì al "dover essere dell'azione"). La riflessione teologica d'ispirazione cattolica e di stampo tradizionale, difendeva e difende, all'interno di un impianto largamente teleologico, un nucleo intoccabile di principi, fondati deontologicamente.

Il significato che queste due impostazioni danno dell'etica ci consente di identificare il concetto di etica applicata.

Possiamo definire l'etica applicata come "il tentativo di valutare l'insieme degli atti e delle possibilità di agire date a ciascuno, se questi siano moralmente giusti o sbagliati e di ponderare le alternative esistenti ponendole a confronto in una prospettiva progettuale". L'etica applicata si concretizza quindi nell'esame di contesti realistici e attuali in cui possono essere analizzate le azioni umane pur se inserite in contesti ipotetici. L'etica applicata riscontra delle specifiche difficoltà qui di seguito coincisamente schematizzate:⁴

1. *Il problema della fondazione.* Occorre dimostrare cioè se esistono norme universalmente vincolanti. L'etica applicata si dibatte proprio nel problema di rendere plausibili criteri e pesi onde dare fondamento alle proprie valutazioni.
2. *Il problema del rapporto tra etica applicata ed etica fondamentale.* Si sostanzia nel fatto che l'etica applicata non consiste semplicemente nell'applicazione di principi astratti e generici a casi concreti o al continuo rinvio all'etica fondamentale. L'etica applicata deve rispondere alla domanda: quali questioni di etica fondamentale devono essere considerate e in che modo? Chiaramente uno dei problemi più rilevanti dell'etica applicata è quello di non poter prescindere dall'etica fondamentale e nel contempo riuscire a non degenerare a puro materiale di ricerca empirica per la chiarificazione di quest'ultima.
3. *Il problema dell'acquisizione e della comprensione dell'etica applicata.* La realtà di oggi è determinata dalla crescente specializzazione e segmentazione delle discipline scientifiche che frammentando le problematiche impediscono all'etica applicata di capire ed acquisire l'oggetto da valutare. Data questa situazione si è osservato che l'etica applicata potrebbe essere esercitata soltanto in maniera interdisciplinare in base a una definizione specialistica in senso metodologico della competenza etica.
4. *I problemi di percezione della responsabilità.* Tali problemi coinvolgono non tanto la sola relazione tra azione e responsabilità, quanto il come può essere percepita la responsabilità. In un contesto siffatto si è posti di fronte a diversi interrogativi a cui si deve rispondere, del tipo:
 - di che cosa bisogna avere responsabilità ?
 - chi è responsabile ?
 - verso chi si ha la responsabilità ?

¹ Cfr. R. Ciminello, "Etica e Finanza", cit., pag. 440.

² In effetti esistono quattro distinzioni principali dell'etica che vengono generalmente accolte da tutti gli studiosi:

- l'etica teleologica o etica dei beni, cioè l'orientamento a fare il bene e ai beni (conseguenzialismo);
- l'etica deontologica che concerne il dover essere dell'azione, quando cioè, invece di porre al centro dell'attenzione la produzione del bene si pone il dover essere dell'azione in base ad una determinata regola;
- l'etica della virtù caratterizzata dall'eudomonia (dottrina morale che ripone il fine ultimo dell'agire umano nella felicità) cioè etica orientata alla felicità come fine ultimo assegnato agli uomini e alle loro azioni;
- l'etica utilitaristica che tende alla maggiore quantità possibile di felicità da creare, quantità che deve essere rappresentata da una quantità di beni.

³ Cfr. C. Bucciarelli "Un discorso da problematizzare", in *Dossier Etica verso la ricomposizione*, n. 1-2, CENSIS, pag. 14.

⁴ Cfr. K. Steigleder, citato da C. Bucciarelli, op. cit., pag. 16-18.

La necessità di perseguire il giusto attraverso le azioni di governo che il top-management esercita sulle imprese; la ricerca della soddisfazione delle esigenze di coloro che sono inseriti nell'azienda e di coloro che si trovano al suo esterno, devono essere considerati, oggi più che mai, elementi di successo per le imprese.

In effetti la congiuntura economica negativa che si è evidenziata a partire dagli anni '90 ha portato a focalizzare l'attenzione su problemi economici che incidono sullo sviluppo della società: la disoccupazione in aumento, la produzione che diminuisce, le imprese costrette a chiudere, l'aumento della pressione fiscale, l'incremento del deficit pubblico, ecc.

Tali problemi possono in parte trovare spiegazione in un modo scoordinato di gestire gli affari, orientato alla massimizzazione del profitto ma poco attento alle problematiche sociali e all'elevazione del benessere della collettività.

Si attende quindi una ripresa che dovrà avvenire alla luce di uno sviluppo economico più armonico ed equilibrato, uno sviluppo che privilegi la qualità della vita e non solo il mero aspetto quantitativo del reddito economico.

Diventa a tal punto necessaria una rilegittimazione sociale dell'impresa che sia capace di garantire elevate performances aziendali e di incrementare il benessere collettivo. Per fare ciò occorre che gli imprenditori effettuino degli investimenti orientati alla tutela dell'ambiente naturale, alla riorganizzazione del lavoro in azienda per la maggiore gratificazione del personale dipendente, alla ricerca della massima soddisfazione della clientela.

Il primo passo che si deve muovere in vista del raggiungimento di tali risultati consiste proprio nell'introduzione dei principi etici all'interno del contesto aziendale, in modo che possano diventare patrimonio personale del management e di tutti i dipendenti.

Nonostante ciò esistono forti dubbi circa l'introduzione in azienda dei meccanismi capaci di istituzionalizzare l'etica nel mondo degli affari, primi tra tutti i codici etici .

I codici etici servono per spiegare gli standard morali di condotta dell'impresa in modo che tutti, dall'Alta Direzione ai livelli più bassi della struttura, sappiano i comportamenti che devono essere seguiti, in quanto moralmente giusti, e quelli che devono invece essere evitati.

L'introduzione dei codici etici è supportata da coloro che sostengono che i meccanismi di mercato non sempre producono effetti socialmente auspicabili, ovvero non sempre sono capaci di garantire massimi livelli di profitto per le imprese e di benessere per la società. Tra questi è possibile ricordare Kennet Arrow, premio nobel per l'economia, il quale sostiene che esistono circostanze in cui la ricerca del massimo profitto diventa socialmente inefficiente e diventa indispensabile per la società imporre limiti di natura giuridica o etica alle attività degli operatori economici. Arrow⁵ si riferisce alle situazioni in cui:

le imprese scaricano costi sulla comunità senza che vi siano meccanismi capaci di risarcire i terzi che ne subiscono il danno (come avviene per l'inquinamento);

esiste un sostanziale squilibrio informativo tra l'impresa ed i compratori in merito alla qualità del prodotto e alla sicurezza dei luoghi di lavoro.

⁵ Cfr. K.J. Arrow "Social Responsibility and Economic Efficiency", Public Policy, 1973, n. 21, pag. 303-317.